

Chiesa Evangelica Valdese
(Unione delle Chiese metodiste e valdesi)

**Nuovo documento:
Famiglie, matrimonio, coppie, genitorialità**

Indice

- 1-Scopo del documento
- 2-Continuità e discontinuità con il documento RO.M/1971
- 3-Matrimoni interconfessionali e misti
- 4-Evoluzione rispetto al documento RO.M/1971
- 5-I cambiamenti socio-culturali a livello internazionale
- 6-Ampiezza e profondità dei cambiamenti socio-culturali
- 7-Implicazioni per i rapporti tra i generi
- 8-Diversi livelli di riflessione
- 9-Riflessione biblica
- 10-Riflessione teologica
- 11-Riflessione giuridica
- 12-Riflessione liturgica
- 13-Benedizione delle coppie
- 14-Per una genitorialità responsabile
- 15-Una comunità che si prende cura

1 - Scopo del documento

Il protestantesimo invita a concepire ogni famiglia, coppie e relazioni genitoriali, come un nucleo di esistenze imperniate sulla vocazione, sulla formazione di un legame duraturo e sull'alleanza di grazia con Dio. Le nuove forme di famiglia, a volte percepite come una messa in crisi della cosiddetta «famiglia tradizionale», in realtà sono un contributo alla riflessione sulla vocazione dei/delle credenti: si creano così le condizioni per vivere *tutte* le forme di famiglia in modo cristiano, dato che per il protestantesimo storico non esiste un matrimonio cristiano – il matrimonio non è un sacramento - ma modi cristiani di vivere tutte le forme di comunità familiare.

Il tentativo è di allargare l'orizzonte sul modo plurale di «fare famiglia», rivolgendo l'attenzione non solo alla cosiddetta «famiglia tradizionale» fondata sul matrimonio ma anche ad altre forme di convivenza duratura, alle seconde nozze, alla genitorialità nelle sue diverse articolazioni quali la monogenitorialità, la genitorialità sociale nei casi di famiglie ricomposte o adottive, la cura di soggetti deboli o non completamente autonomi, la convivenza di più generazioni. Tali fenomeni sono presenti nella nostra società e nelle nostre chiese: si tratta di partire dalle situazioni reali che si incontrano ed entrano in comunione nelle nostre realtà ecclesiarie, tanto più in questo tempo di globalizzazione e di incontro tra le differenze. Questa consapevolezza consente alla Chiesa evangelica valdese – Unione delle Chiese metodiste e valdesi (di seguito Chiesa evangelica valdese) di calarsi nella concretezza dei problemi e delle sfide quotidiane con accoglienza, amore, perdono e fiducia.

La famiglia fondata sul matrimonio rimane rilevante ed è disciplinata nel documento sul matrimonio RO.M/1971, ma essa non può più essere considerata forma privilegiata o, addirittura, unica. Da tempo la stessa Corte costituzionale ha affermato che la stabile convivenza tra due o più persone - anche dello stesso sesso - costituisce una «comunità, semplice o complessa, idonea a consentire e favorire il libero sviluppo della persona nella vita di relazione, nel contesto di una valorizzazione del modello pluralistico. In tale nozione è da annoverare anche l'unione omosessuale, intesa come stabile convivenza tra due persone dello stesso sesso, cui spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia, ottenendone – nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge – il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri» (Corte costituzionale n. 138/2010).

2 - Continuità e discontinuità con il documento RO.M/1971

Il documento sul matrimonio RO.M/1971, recepito dalla Chiesa metodista a seguito del Patto d'integrazione globale tra le chiese metodiste e valdesi (PI/1975), consta di quattro parti che si ritengono ancora parzialmente valide oggi, seppur nella necessità di nuove formulazioni: si tratta di portare a compimento quanto ivi affermato, alla luce dell'Evangelo che interroga i/le credenti sulla loro vocazione e sulle forme concrete della loro vita di relazione.

Primo, rimane valida l'affermazione di «un modo cristiano di vivere la propria unione», secondo un'espressione già presente nella liturgia del 1880 - indipendentemen-

te dalla forma celebrativa - che i credenti «ricevono e vivono come un dono (I Corinzi 7,7)» e che realizzano nella vita di coppia quale «espressione particolare dell'amore del prossimo e dell'alleanza di grazia che lega i credenti al loro Signore», secondo la loro «vocazione cristiana» (RO.M/1971, n. 8).

Secondo, la costituzione del matrimonio avviene in seguito al reciproco libero consenso degli sposi e secondo la definizione della pubblicità del matrimonio celebrato durante un culto pubblico (RO.M/1971, n. 12-15).

Terzo, la disciplina e la cura pastorale dei matrimoni interconfessionali, è stata superata dal Testo comune e relativo Testo applicativo (vedi punto 3 del presente documento).

Quarto, il divorzio e le seconde nozze di divorziati, sono punti ripresi successivamente nel Testo comune, laddove si afferma che per la Chiesa evangelica valdese la vocazione rivolta alla coppia è quella di un'unione duratura in cui in linea di principio «l'eventualità del divorzio non si pone» (RO.M/1971, n. 57). Tuttavia, l'esistenza di crisi coniugali che possono sfociare in situazioni di rottura insanabile impediscono che in nome dell'Evangelo si chieda «la rinuncia al divorzio» (RO.M/1971, n. 59). Infatti, eventuali coercizioni volte a conservare la convivenza confliggono con la libera responsabilità individuale del credente e solo fittiziamente mantengono in vita gli elementi (affetto, libertà, rispetto, solidarietà, cura, progetto di vita sociale) che definiscono l'unione vissuta in modo cristiano. Si ammettono quindi le seconde nozze, in seguito ad avvenuto perdono tra gli ex-coniugi, facenti parte di una stessa comunità, e alla loro comunione fraterna in seno alla Chiesa (RO.M/1971, n. 60).

3 - Matrimoni interconfessionali e misti

Il testo RO.M/1971 è rimasto per oltre quarant'anni di orientamento in questa materia, base per ulteriori pronunciamenti pubblici, quali le «Intese», il «Testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti» (1997) e il «Testo applicativo» (2000).

La società era nel frattempo cambiata e le chiese si erano aperte a una diversa comprensione anche delle unioni interconfessionali, tanto che nel documento del 1997 si arrivava ad affermare: «D'altra parte, la diversa concezione della natura sacramentale o meno del matrimonio non impedisce ad una coppia interconfessionale di vivere cristianamente la propria unione, nella comune fede nel Signore, nell'amore e nella speranza, nella preghiera fatta insieme e nell'ascolto costante della Parola divina - parola ecumenica per eccellenza. Ciascun coniuge manterrà un rapporto vivo e leale con la propria comunità e cercherà - ove possibile - di condividere nella chiesa del coniuge momenti di preghiera e di riflessione biblica» (Testo comune, punti 1.9 e 2.1).

4 - Evoluzione rispetto al documento RO.M/1971

Rispetto al documento sul matrimonio RO.M/1971 che non ammetteva la benedizione di nozze a cui non seguisse pubblica certificazione, per un motivo teologico (non ha senso una benedizione di un fatto che non sussiste) e per un motivo etico (in genere il matrimonio «solo religioso» era scelto per convenienza e avveniva in segre-

to), il Sinodo delle chiese metodiste e valdesi, pur rifiutando la terminologia del «matrimonio di coscienza», tenendo presente la mutata situazione giuridica, considera la pluralità di motivazioni che sottostanno alla scelta della convivenza optando per un cammino che accompagni la coppia nel tempo, con la consapevolezza che i passaggi di vita sono mutevoli per cause diverse e non programmabili.

Tenuto conto dell'evoluzione giuridica – che non ammette il matrimonio tra persone dello stesso sesso ma disciplina le cosiddette unioni civili - e considerato che il matrimonio per i protestanti non è un sacramento, si ritiene che tutte le convivenze formalizzate secondo le leggi dello Stato (attualmente Legge 76/2016 cd Cirinnà) possano richiedere la benedizione della loro unione. Questo implica una modifica di quanto stabilito nell'atto 83/SI/2010.

Le liturgie nuziali sono diverse ma sono accomunate dalla dichiarazione della «volontà di vivere l'unione secondo l'insegnamento dell'Evangelo e chiedendo all'assemblea dei credenti di sostenere questa loro volontà con le sue preghiere e la sua solidarietà», annunciando l'Evangelo della grazia, lodando il Signore, intercedendo per essi e ricordando loro il comune impegno di testimonianza nel mondo (RO.M/1971, n. 18).

5 - I cambiamenti socio-culturali a livello internazionale

La necessità di un adeguamento del linguaggio e di una maggiore inclusione di tutte le forme di famiglia deriva dai cambiamenti socio-culturali, dalla ricerca scientifica e dalla ricerca teologica. L'inclusione dei rapporti tra persone dello stesso sesso nelle comunità sta ad indicare che nelle chiese metodiste e valdesi le persone omosessuali e transessuali sono accolte e, uscendo da una cultura plurisecolare di discriminazione, hanno potuto iniziare un cammino verso il riconoscimento della loro realtà di amore e comprensione reciproca con la richiesta di benedizione della loro unione, accolta nel Sinodo delle chiese metodiste e valdesi con atto 83/SI/2010. Dall'evoluzione della nuova normativa statale in materia discende quanto affermato al punto 4 circa la necessità di una formalizzazione secondo le leggi dello Stato anche nel caso di coppie dello stesso sesso.

Tali cambiamenti sono trasversali alle società, frutto di mutamenti culturali ed antropologici, e recentemente la Chiesa valdese del Rio de la Plata, diverse chiese sorelle nei paesi europei ed extra-europei (anche nella CEVAA - Comunità di chiese in missione), ne hanno affrontato le implicazioni attraverso la domanda: come testimoniare l'amore di Dio nel nostro tempo e l'ascolto reciproco all'interno delle famiglie e delle comunità?

6 - Ampiezza e profondità dei cambiamenti socio-culturali

Le nuove forme di famiglia non sono una novità assoluta nel panorama del nostro continente: nella storia europea si trovano da sempre diverse configurazioni familiari. La novità riguarda il grado di libertà con cui le persone scelgono di «fare famiglia» e/o il momento nel ciclo di vita in cui questo avviene, che non è più la soglia del matrimonio in giovane età, ma può invece riflettere altre

scelte come la convivenza prima del matrimonio o la creazione di una nuova coppia, anche in seguito a separazione o divorzio e nuove forme di genitorialità.

Le trasformazioni sociali, scientifiche e giuridiche hanno anche riguardato una maggiore eguaglianza tra i generi e una maggiore autonomia ed emancipazione femminile: basti pensare al nuovo diritto di famiglia, all'introduzione dei metodi contraccettivi, all'interruzione volontaria di gravidanza, al divorzio breve e ai molti pronunciamenti in campo giuridico sulle nuove forme di famiglia, con innovative interpretazioni della Carta costituzionale e nuove leggi.

7 - Implicazioni per i rapporti tra i generi

Nel pensiero protestante, solo «relazioni giuste» fra donne e uomini contribuiscono all'ordine della creazione. Ogni incapacità di porsi da eguali di fronte all'altra/o, e talvolta in modo violento, immette il caos del male nel creato. La famiglia introduce valori morali nella società: dove si vivono le relazioni di intimità e affettività più forti - e ci si misura con esse - nascono i criteri di relazione improntati al rispetto e all'attenzione all'altro/a in tutta la società.

La famiglia non ha un particolare valore per il modo in cui si costituisce o per la forma che assume, ma sono le relazioni buone, giuste e profonde a darle valore. Questo significa, tra l'altro, riconoscere che non esiste più quella sorta di monopolio da parte delle chiese sulla definizione del matrimonio e dei ruoli di genere che era dominante fino ad alcuni decenni fa. È auspicabile che anche le chiese accolgano la riflessione critica sui comportamenti di genere e sull'educazione fondata su stereotipi.

Gli uomini sono ancora poco sollecitati a discutere sui ruoli familiari e sociali allo scopo di cambiare in armonia con la ricerca che le donne da più tempo conducono verso la ridefinizione delle differenze di genere, nel segno della reciprocità, della giustizia e dell'uguaglianza, nel tentativo di vivere le relazioni secondo libertà, responsabilità e desiderio.

La riflessione del movimento omosessuale ha allargato l'orizzonte entro cui collocare la visione binaria della relazione tra i generi, ponendo importanti interrogativi sulla normatività del matrimonio per le altre unioni. L'elaborazione e la metabolizzazione di «relazioni giuste» appare come il fondamento di un nuovo modo di pensare i rapporti tra umani e tra gli umani e Dio.

8 - Diversi livelli di riflessione

La Chiesa evangelica valdese, come altre chiese sorelle in questi stessi anni, ha iniziato un cammino di ripensamento della vita di coppia, delle relazioni genitoriali e della comunità familiare che, sinteticamente, si è articolato in quattro filoni di riflessione con documenti di stimolo che sono stati presentati in Sinodo e discussi nelle assemblee delle chiese metodiste e valdesi.

9 - Riflessione biblica

Il messaggio evangelico di amore fraterno, pace, giustizia ed inclusione consente di interpretare le Sacre Scritture, da cui non emerge un unico modello di comunione di vita. Il «Sola Scriptura» è uno dei cardini della Riforma protestante, ma oggi i metodi di interpretazione del testo

biblico sono diversi perché la Bibbia è «Scrittura viva». La Scrittura cioè ci offre risorse molteplici, mai definizioni univoche, con una moltitudine di interpreti secondo una storia di ricezione del testo, in una comunità di lettori e lettrici. Il mondo del testo è sempre in attesa di un completamento di significato, attraverso le risonanze evocate, che portano dalla lettera alla Parola. La comprensione della Scrittura come parola di Dio dipende da un incontro: Dio si abbassa e giunge fino a noi, lasciandosi intravedere nelle parole umane.

La vita matrimoniale e familiare è importante per il credente e per la società, ma nella Bibbia non viene indicata un'unica forma valida in ogni tempo e in ogni luogo: la famiglia è una formazione storica particolare che va dalla famiglia poligamica dei Patriarchi a quella monogamica delle prime comunità cristiane.

La coppia è frutto della buona creazione di Dio, con due partner creati uno in vista dell'altro che si uniscono nel vincolo dell'amore: in quanto vissuto nella fede nel Signore ed alimentato dal dono dell'amore reciproco, vive nel piacere della vicinanza, nel rispetto e nella fiducia. L'unione rappresenta la risposta gioiosa (Genesi 2,23) e rende la comunicazione stabile, nella pienezza dell'amore di coppia e in un rapporto di completa reciprocità, nell'aiuto solidale di ciascun partner che rivela la natura dialogica della relazione e dello spazio di comunione rappresentato dall'unione.

I rapporti omosessuali che vengono condannati nella Bibbia non hanno nulla in comune con una relazione d'amore tra persone dello stesso sesso, come viene comunemente oggi riconosciuta nelle nostre società moderne, che è vissuta in piena reciprocità e libertà, sostenuta dalla promessa di Dio, come riconosciuto dal documento della IV sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia e del Sinodo delle chiese metodiste e valdesi (2007).

Il tema della poligamia, presente nella Bibbia, è tornato d'attualità nell'incontro con altre culture e religioni. Nelle chiese protestanti africane - e di conseguenza per i migranti che arrivano in Italia - il cammino intrapreso anche in epoca postcoloniale, promuove il matrimonio monogamico, senza imporlo, pur secondo una cerimonia che rispetti il pluralismo normativo e la risposta giurisprudenziale vigente in quei Paesi. Nella Chiesa metodista e nella Chiesa presbiteriana del Ghana il matrimonio consuetudinario è considerato un momento importante della promessa tra i nubendi. La Chiesa metodista del Ghana invoca la benedizione di Dio sulla coppia in vista del riconoscimento della concezione cristiana del matrimonio e l'impegno a vivere secondo essa. Sia sul matrimonio consuetudinario e sia sul matrimonio riconosciuto per legge (quando non celebrato in chiesa) può essere invocata la benedizione del Signore.

Ciò che vale in tutte le diverse circostanze è il richiamo all'amore fraterno contenuto nella Parola biblica «Dio è amore» (1 Giovanni 4,8), nella fiducia di relazioni durature sostenute dall'amore di Dio (Marco 10,9 e Matteo 19,6). Esso nutre e alimenta le relazioni con il prossimo, i rapporti di coppia e quelli familiari, nell'apertura verso la comunità, come descritto in diversi passi della Bibbia e come si evince dall'esperienza umana: siamo tutte e tutti chiamati all'amore del prossimo e alla giustizia, non a uno

specifico modello di relazione.

Il linguaggio del patto è centrale nelle Sacre Scritture: esso rappresenta la promessa per ogni relazione con il prossimo, sia sul piano personale che sul piano comunitario, ed innerva il matrimonio, la convivenza e la relazione di coppia con il dono d'amore e di vita piena che si riceve ogni giorno. La parabola dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo (Osea 2,16-19) e il segno presente nel matrimonio dell'unione tra Cristo e la Chiesa (Efesini 5,31-32) – come è scritto nel «Testo comune» – è una parola che la Bibbia pronuncia sul matrimonio ma si ritiene che non si limiti *esclusivamente* a questa forma di unione, per quanto profonda essa possa essere.

Con queste premesse, l'articolazione dell'amore di coppia, della fedeltà, della durata e dell'eventuale coronamento di una famiglia con figli viene mantenuta e si arricchisce nell'apertura verso la società e la chiesa: la famiglia gioca un ruolo primario *ma non esclusivo* «di edificazione, di coesione e di sviluppo, nel rispetto e nella promozione della persona umana e della sua dignità. Come cellula nella comunità cristiana, la famiglia ha il compito di testimoniare, quale esempio vivente di un rapporto di comunione, l'amore di Cristo per la sua Chiesa (Efesini 5,21ss) e di operare la prima evangelizzazione delle nuove generazioni», come è scritto nel «Testo comune».

10 - Riflessione teologica

Nel «Testo comune» si afferma che la creazione dell'uomo e della donna, nella loro diversità e reciprocità, è di per sé un invito alla comunicazione, all'incontro, al dialogo, vincendo la solitudine (Genesi 2,19). L'uomo e la donna sono tanto simili da rendere possibile una comunione reale e profonda, e tanto differenti perché, nell'incontro, si arricchiscano l'un l'altro senza perdersi l'uno nell'altro.

A fronte dell'affermazione secondo cui la costituzione umana è divisa in maschio e femmina, con valore programmatico fondamentale per il genere umano, le teologie del XXI secolo – maggiormente sensibili alla critica di genere e postcoloniale – ritengono, pur nelle differenze interpretative, che i versetti contenuti in Genesi 1,27ss rimandino ad una differenza tra i *due* generi femminile e maschile su cui si fonda la reciprocità, cioè innanzitutto nella diversità (Genesi 2,18 e 2,23) più che nella differenza sessuale in sé. La duplice sessità è ampiamente diffusa nella società, mentre la diversità può sussistere anche tra persone dello stesso sesso.

Gesù, richiesto su «chi sia la sua famiglia» (Matteo 12,48 e Marco 3,33), risponde indicando i discepoli e coloro che fanno la volontà di Dio. Questo gesto indica che la reciprocità, nella visione di Gesù, può essere più fondamentale della familiarità (Matteo 10,37).

In altri termini, la differenza sessuale espressa in Genesi 1 e 2 non assolutizza la differenza tra uomo e donna, ma esprime nel modo più profondo il carattere relazionale della creatura umana. Genesi 1,26 non fonda un essenzialismo dei generi, né costringe a vivere le relazioni di intimità solo nelle relazioni eterosessuali, ma ci mostra invece che siamo creati fin dall'inizio in relazione con l'altro/a da noi, una relazione in cui definirci per interconnessione, per vicinanza e distanza, dando origine a nuclei di vita familiare che nelle chiese hanno uguale dignità,

consapevoli che l'amore di Dio è capace di un amore che non si consuma.

In un tempo in cui le relazioni di coppia sembrano penalizzare i soggetti più deboli, la teologia può proporre relazioni d'amore in cui primeggino giustizia, rispetto e curiosità per l'altro/a, desiderio di crescere insieme, di lasciarsi cambiare e mettere in questione. Relazioni d'amore in cui prevalga la giustizia rispondono in modo adeguato al Dio che si lascia convertire dalla sua creatura (come dopo il diluvio – Genesi 8), scegliendo in modo radicale in Gesù Cristo la via del rispetto e della nonviolenza.

11 - Riflessione giuridica

Le famiglie sono soggette a norme dettate dalla società civile che ne indica i caratteri giuridici, sempre a rischio – nella loro applicazione – di ledere la dignità della persona, principio invece richiamato dalla Chiesa evangelica valdese sulla base della fedeltà all'Evangelo. Bibbia e Costituzione vanno interpretate dando valore programmatico alla reciprocità, spostando così l'attenzione sull'accoglienza, sull'amore, sull'educazione nelle diverse forme di famiglia.

Gli interventi più incisivi che hanno rispecchiato i cambiamenti in ambito legislativo, di cui al punto 6 del presente documento, sono stati la legge sull'adozione del 1967 (che ha messo al centro del vincolo adottivo il diritto del bambino ad avere un famiglia e non viceversa), la legge sul divorzio del 1970 (con la quale l'interesse alla saldezza del gruppo ha cessato di prevalere su quello dell'individuo a decidere del proprio destino) e, infine, la riforma del diritto di famiglia del 1975 che ha eletto a caposaldo dell'unione familiare il consenso e la collaborazione dei suoi membri finalmente in posizione di parità formale e sostanziale. Come avviene regolarmente, il legislatore interviene sulla spinta di tendenze e cambiamenti già in atto nella società, come ad esempio nel caso della legge sulla interruzione volontaria della gravidanza del 1978 o la legge sulle unioni civili del 2016.

È dunque evidente il passaggio nel diritto da una famiglia-istituzione, dove i ruoli corrispondevano a degli *status*, ad una famiglia di eguali, dove la scelta dell'unione si potesse fondare su un patto e sulla capacità dei suoi membri di vivificare il rapporto rinnovando il proprio consenso nelle decisioni quotidiane. È in questo nuovo quadro che hanno trovato gradatamente piena dignità giuridica i figli naturali, le coppie in seconde nozze e le famiglie di fatto non solo per necessità ma anche per scelta. Non si può negare che nella legislazione italiana, anche a livello costituzionale, la famiglia fondata sul matrimonio continui ad essere considerata privilegiata rispetto ad altri modelli familiari, tuttavia la Chiesa ha il compito profetico di guardare oltre le scelte discrezionali del legislatore, nella direzione indicata dal messaggio evangelico.

L'importanza del patto e del consenso - anche nelle relazioni educative - ha messo in evidenza la necessità di una più intensa protezione penale dei soggetti storicamente più deboli nel nucleo familiare: le donne e i figli minori.

Questo significa che oggi non può esserci comunità familiare meritevole di tutela che non sia fondata sul rispetto della personalità dei suoi membri. È il reciproco rispetto dei diritti della personalità che ci permette di leggere sotto luce nuova i doveri che garantiscono la fertilità

non solo riproduttiva e la durata dell'unione familiare: l'assistenza morale, l'assistenza materiale, la coabitazione, la collaborazione e la fedeltà. E una famiglia intesa come luogo di espressione dei diritti della personalità non può permettere che la persona sia privata dei suoi diritti fondamentali: alla riservatezza, all'uso del proprio corpo, alle relazioni sociali e affettive, al lavoro, alla libertà di manifestare il proprio pensiero, di associarsi e, non da ultimo, alla libertà religiosa.

Anche sotto il profilo giuridico quindi si manifesta l'esigenza di superare il formalismo, che valuta la famiglia secondo il modello che essa assume, per valorizzarne piuttosto il fondamento concreto della reciproca solidarietà tra i membri. In questa direzione vanno i provvedimenti giudiziari sull'omogenitorialità anche tramite gestazione per altri avvenuta all'estero, o tramite l'adozione del figlio del partner (cosiddetta *step-child adoption*) o tramite l'adozione dei figli riconosciuti all'estero, secondo i principi della Costituzione e dei trattati internazionali cui l'Italia ha aderito. Del resto è importante sottolineare che una delle più importanti novità legislative dopo la riforma del diritto di famiglia è stata quella dei cosiddetti ordini di protezione che il giudice è autorizzato ad adottare di fronte agli abusi che si consumano nelle relazioni familiari, qualunque sia la loro forma.

12 - Riflessione liturgica

L'interesse per un rinnovamento liturgico rivela la capacità del protestantesimo di confrontarsi alla luce dell'Evangelo con la propria tradizione e con le trasformazioni sociali. Durante il culto le liturgie - luoghi della creatività e della maturità della fede in contesti storici particolari - permettono di vivere le nuove relazioni che si sono create in Cristo.

Coerentemente con la non sacramentalità biblica del matrimonio, per la Chiesa evangelica valdese non vi è un'unica forma celebrativa dell'unione tra due persone. Invocando la benedizione del Signore sulla vita che gli sposi hanno volontariamente e liberamente deciso di percorrere insieme, la Chiesa evangelica valdese adotta diverse liturgie approvate nel Sinodo delle chiese metodiste e valdesi (disponibili su www.chiesavaldese.org) che recepiscono la pluralità di unioni riconosciute dallo Stato. Si rimanda all'articolato del «Testo comune» per i matrimoni misti e interconfessionali.

Su questa base – e recependo anche alcune istanze provenienti dal contesto internazionale – l'invito è a distinguere senza discriminazioni tra matrimoni, unioni civili e convivenze, riconoscendo pari dignità al progetto d'amore che lega due persone per un'unione duratura: il pluralismo liturgico caratterizza la Chiesa evangelica valdese e non deve dunque essere considerato un elemento specifico del dibattito su questi temi.

13 - Benedizione delle coppie

Il Sinodo delle chiese metodiste e valdesi sottolinea il fatto che, mentre per le coppie eterosessuali c'è la possibilità di sposarsi in Chiesa (in forza dell'Intesa con lo Stato italiano) con gli stessi effetti del matrimonio civile, per le unioni civili l'unica forma di celebrazione (anzi, il legislatore rifiuta di usare il termine celebrazione e usa "costituzione") è in Comune. A fronte di questa situazione, il Si-

nodo delle chiese metodiste e valdesi già nel 2015 ha approvato diverse liturgie di benedizione di coppie dello stesso sesso, qualora almeno uno dei due partner sia membro di una comunità evangelica.

La benedizione non ci appartiene ma attraversa e illumina le nostre realtà. Non è una garanzia ma una promessa del Signore e si inserisce nel contesto della testimonianza di fede. Noi affermiamo la grazia di Dio e l'accoglienza incondizionata dell'essere umano nelle proprie scelte di vita.

14 - Per una genitorialità responsabile

La fine del modello unico della famiglia legittima è ancora più evidente dal punto di vista delle funzioni genitoriali. Negli ultimi cinquant'anni, la genitorialità naturale e quella adottiva hanno ottenuto la stessa dignità di quella riconosciuta alla genitorialità legittima.

Le possibilità della tecnica e i progetti genitoriali che si sono diffusi nella società nei decenni successivi ci costringono però a fare i conti con altre prospettive: 1) la possibilità che un figlio o figlia possa essere concepito o partorito già con l'intenzione di garantirgli un solo genitore; 2) la possibilità che un figlio o figlia abbia genitori dello stesso sesso; 3) la possibilità che un figlio o figlia abbia più di due genitori. Queste possibilità sono già presenti nella realtà e pongono interrogativi etici che esulano dal presente documento.

Occorre distinguere tra un legittimo desiderio di diventare genitori e i modi in cui esso si realizza nelle famiglie, purtroppo talvolta connotate da relazioni violente ed egoistiche. La genitorialità va valutata in ogni famiglia secondo le relazioni che in concreto si instaurano, mettendo in guardia da atteggiamenti idolatrici ed egoistici o dai rischi di mercificazione del corpo delle donne, facendo appello al senso di responsabilità.

15 - Una comunità che si prende cura

Alla luce delle considerazioni fin qui espresse, non si tratta di mettere in discussione il matrimonio, ma piuttosto di includere altre forme di unioni, riconosciute, accompagnate e sostenute da una comunità che si prende cura, non solo dei membri adulti che possono attraversare crisi e difficoltà, separazioni e divorzi, ma anche e in particolare modo dei membri più giovani. Essi sono spesso l'anello debole in circostanze difficili e di transizione da una composizione familiare ad una successiva riconfigurazione delle relazioni nelle cosiddette «famiglie ricomposte». La frammentarietà del nucleo familiare e la pluralità di forme complicano la capacità delle chiese locali di identificare ed accogliere i soggetti più deboli, anche a causa della secolarizzazione. Occorre sottolineare anche il grande numero di persone che vivono da sole ma che nella vita sociale e comunitaria possono trovare diversi modi per esprimere l'amore verso il prossimo, nella piena consapevolezza che oltre alla famiglia vi sono altre cellule per vivere in comunione.

Una comunità cristiana sa rivolgere parole che riscuotano le relazioni, facendo sperimentare la potenza di vita che fa sentire accolti dall'amore di Dio, in un cammino di accompagnamento spirituale e nelle innumerevoli occasioni di incontro. Sono parole che permettono alla vita di circolare di nuovo perché disinnescano le divisioni morti-

tere, in favore di una compagnia solidale e autentica, colma di rispetto e fiducia nella riconciliazione. Nelle crisi e transizioni familiari dovute a separazioni, lutti o divorzi, che talvolta comportano un allontanamento dalla comunità di fede, è importante che il/la credente sappia che può sempre farvi ritorno, che la comunità lo/la accompagnerà in questo percorso: la comunità rimane un luogo di accoglienza e fraternità nel segno dell'amore di Dio, in cui si è esortati ad accogliersi reciprocamente (Romani 15,7).

Ogni ambito della vita affettiva e relazionale è occasione per vivere la propria vocazione nella prospettiva del Regno che trasforma e redime la nostra umanità. La varietà delle forme di famiglia non esonera dalla necessità di definire - oggi - che cosa è famiglia, mantenendo al centro della riflessione la speranza che la famiglia, qualsiasi forma assuma, si mantenga aperta alla trascendenza e alla socialità nell'amore del prossimo, anche a livello comunitario oltre che nella società.

Nel «Testo comune», l'educazione religiosa dei figli viene affrontata nei suoi aspetti delicati quando si tratta di una coppia interconfessionale; tali aspetti sono però di rilevanza anche per le coppie di credenti di una stessa fede, o - come accade molto spesso in un contesto di crescente secolarizzazione - in una coppia dove uno dei due genitori sia agnostico (Testo comune, n. 2.4). In presenza di diverse forme di famiglia, inoltre, può essere complicato accordarsi sull'educazione religiosa dei figli, quando vi sia stato un divorzio seguito da seconde nozze. Occorre essere sensibili ai contesti di secolarizzazione e di pluralismo religioso in cui i figli e le figlie crescono e al confronto tra visioni del mondo che richiedono ascolto e attenzione.

È la comunità dei credenti che si prende cura dei suoi membri come in un unico corpo (1 Corinzi 12,19-20). Secondo la Chiesa evangelica valdese, «essendo i genitori gli unici responsabili di fronte a Dio degli impegni che hanno verso di lui circa i loro figli, ad essi spetta ogni decisione riguardo al battesimo e all'educazione cristiana dei figli nati da un matrimonio interconfessionale». Anche in questi casi la Chiesa evangelica valdese non richiede una promessa formale, ma «sostiene i genitori e li conforta nell'adempimento dei loro doveri» (RO.M/1971, n. 31) e ricorda sempre la responsabilità personale del credente «di testimoniare della sua fede al proprio coniuge ed ai figli» (RO.M/1971, n. 32), anche in situazioni di famiglie ricomposte.

Nella fase di preparazione delle nozze, nel percorso di accompagnamento pastorale, si dovrà prendere questa decisione in modo da poter proporre l'educazione cristiana ai figli fin dalla tenera età. Essendo responsabilità di entrambi i genitori, essi potranno essere sostenuti dalla comunità in cui sono membri o dalle rispettive chiese in caso di matrimonio interconfessionale. In questo caso, la responsabilità dell'educazione cristiana va «svolta con spirito ecumenico e consiste primariamente nella presentazione dell'opera di Dio, quale è testimoniata dalla Parola biblica, avente il suo centro vivente in Cristo, che è e rimane il punto di riferimento della fede di ciascuno; in lui infatti siamo battezzati e a lui apparteniamo, in vita e in morte, facendo parte del suo corpo (I Corinzi, 12)» (Testo comune, n. 2.4).

Si tratta di accompagnare i singoli e le coppie nella loro vocazione particolare e nell'opera di testimonianza

evangelica che vede donne e uomini diversi - per storie, formazione, prospettive - dialogare insieme. Occorre dunque ripensare l'ambito comunitario in modo tale che nelle relazioni si rintracci l'aspetto affettivo e comunicativo, spesso non riconosciuto, e si sappia guardare ad una progettualità complessiva delle chiese, che consente di allargare la prospettiva secondo un orizzonte rinnovato dalla Parola di Dio. Prima di tutto, è bene ricercare nel fratello e nella sorella in Cristo un compagno/a d'umanità che ci rende simili gli uni agli altri, pur nella diversità e unicità delle relazioni che si vivono, alla gloria di Dio.

È importante il reciproco riconoscimento dei doni affinché la Chiesa possa vivere dei carismi di tutti e di tutte, nel reciproco servizio, allargando il luogo della tenda (Isaia 54,2) per lasciare che ciascuno/a possa trovare il modo di donarsi. Nel tentativo di vegliare su una serena crescita spirituale e numerica delle nostre comunità, accogliendo nuovi membri e facendosi sorprendere ancora e di nuovo dal Signore e dalle sue vie che non sono le nostre vie (Isaia 55,6-13).